

Tivoli, 16-18 aprile 2013



uilan *Unione Italiana Lavoratori
Metalmeccanici*

Relazione del Segretario Generale
Rocco Palombella

Cari delegati e care delegate,

realizziamo questa nostra decima conferenza di organizzazione in un momento veramente difficile per l'Italia e i lavoratori che rappresentiamo.

La crisi economica e finanziaria che dura ormai da oltre cinque anni e l'incertezza del quadro governativo, provocato dalle ultime elezioni politiche del 24 e 25 febbraio, rende ancora più delicato ed importante il nostro appuntamento.

Per la prima volta la nostra conferenza si colloca a valle di quella già realizzata dalla Uil nell'ottobre scorso a Bellaria.

Questa novità, ci dà la possibilità di continuare a dibattere le scelte politiche e organizzative che la nostra confederazione ha deciso di portare avanti, in particolare con l'idea di un sindacato a rete.

Celebriamo inoltre la nostra conferenza dopo tre anni dallo scorso congresso e molto probabilmente ad appena un anno dal prossimo.

Dobbiamo utilizzare tutte queste opportunità di dibattito per poter individuare quelle scelte organizzative in grado di adeguare la nostra categoria alle mutate situazioni del mondo del lavoro e della società.

Abbiamo voluto preparare questa nostra decima conferenza con riunioni regionali a cui hanno partecipato tutti i nostri segretari provinciali.

E' stata una esperienza positiva, sicuramente da ripetere nel tempo.

Abbiamo avuto la possibilità di verificare direttamente le varie realtà italiane, toccando con mano molte situazioni di crisi che hanno investito interi settori produttivi.

Abbiamo anche avuto modo di visitare le nostre sedi, di verificarne le funzionalità, e di fare il punto sui rapporti esistenti all'interno delle camere provinciali, con le varie categorie, con la confederazione e soprattutto abbiamo verificato l'efficienza dei servizi che offriamo ai nostri iscritti.

Prima di addentrarmi sui temi che caratterizzeranno la nostra decima conferenza, non posso fare a meno di accennare ad alcuni risultati che siamo riusciti ad ottenere nell'ultimo anno, benché ci sia stato un inasprimento della crisi.

Con soddisfazione possiamo constatare che, nonostante tutto, abbiamo salvaguardato l'apparato industriale e a tutelare la contrattazione collettiva, battendoci contro chi si rassegnava al declino dell'industria e contro coloro che con la scusa della crisi avrebbero voluto sbarazzarsi del contratto nazionale.

Il 5 dicembre 2012 siamo riusciti a rinnovare il CCNL con Federmeccanica, con aumenti medi di 130 euro in 3 anni e con apprezzabili modifiche della parte normativa.

In tal modo abbiamo contribuito a salvaguardare la contrattazione nazionale, vincendo le resistenze non solo di una parte degli imprenditori, di una parte del sindacato, ma perfino di esponenti del Governo, che cercavano di mettere in dubbio la legittimità stessa della contrattazione nazionale.

Dopo pochi mesi, l'8 marzo abbiamo anche rinnovato il CCSL Fiat, con un aumento mensile medio di 40 euro e un incremento del premio mensile legato alla presenza.

Anche in questo caso abbiamo dovuto superare non poche resistenze.

Ma, nonostante i risultati sindacali raggiunti, ci accingiamo ad affrontare una fase difficilissima di instabilità sia economica che politica.

Il dirompente risultato elettorale del 24 e 25 febbraio ha evidenziato la crisi dei partiti e la inadeguatezza delle istituzioni nell'adottare quelle riforme di cui il nostro paese aveva bisogno.

Il voto di protesta, questa volta, rischia di compromettere il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche e di provocare danni irreversibili al nostro Paese.

Sono trascorsi quasi due mesi dalle elezioni e il parlamento non è ancora in grado di eleggere un nuovo governo.

Anche la scelta del presidente della Repubblica di individuare 10 saggi rischia di essere un mero espediente per prendere tempo.

Ci auguriamo che in questo momento prevalga quello che non è emerso negli ultimi anni: il senso di responsabilità di cui il nostro Paese ha bisogno.

Prima di addentrarmi sui temi specifici della nostra conferenza, non posso fare a meno di fare alcuni riferimenti di come la crisi ha investito le diverse economie.

Punto n°1: la crisi economica; le politiche europee di austerità e la perdita di competitività dell' Italia

Infatti, in questi anni nei paesi occidentali si sta verificando il più colossale trasferimento di ricchezza della storia dell'umanità.

Gli Stati e le banche centrali si sono sobbarcati il costo del salvataggio di grandi istituti di credito, senza ricevere né pretendere nulla di significativo in cambio.

Così facendo, hanno sottoposto l'economia reale ed i cittadini comuni a ripianare gli immensi buchi della finanza mondiale ed hanno indotto la finanza stessa a riprendere le medesime pratiche speculative che avevano causato il tracollo.

Per giunta, una volta che la crisi dagli Stati Uniti si è propagata in Europa, ha assunto caratteristiche peculiari di inaspettata gravità.

Il motivo è tanto evidente, quanto difficile da superare: scontiamo l'assurda scelta di aver costituito un'unione monetaria senza aver prima creato un'unione politica.

I primi ad essere entrati in recessione sono stati naturalmente i paesi più deboli, anche se nel corso del 2012 l'intera UE ha dato segnali di recessione generalizzata: nel 4° trimestre perfino il PIL tedesco si è contratto dello 0,6%.

Ad aggravare la situazione nel vecchio continente è stata la scelta assurda di intraprendere politiche di austerità.

Ora è indubbio che i paesi in crisi sono quelli che hanno accumulato un deficit con l'estero nelle partite correnti e che i paesi più forti sono quelli che hanno accumulato un surplus.

Ma è stata proprio la scelta di condividere la sola moneta che ha amplificato gli squilibri.

Le politiche di rigore sono state la risposta irragionevole ad un problema reale. Perfino i meccanismi approntati per prestare soldi ai paesi in difficoltà sono scarsamente efficaci, nella misura in cui finanziano più le banche (dei paesi più forti) che gli Stati formalmente destinatari di aiuti.

La soluzione dovrebbe essere semplice: garantire denaro a buon mercato a quegli Stati, come l'Italia, che hanno raggiunto un saldo primario in attivo.

La situazione italiana, in ogni caso, è la triste dimostrazione che le politiche di austerità sono fallimentari.

Nel 2012 il PIL è calato del 2,4%. I consumi si sono contratti del 3,9%; gli investimenti sono crollati dell' 8%; viceversa sono aumentate la disoccupazione, che ha toccato il 10,7%, quella giovanile il 36,6%, la pressione fiscale, che ha raggiunto il 44% ed il debito pubblico che è salito al 127%. Ha superato la soglia psicologica di 2 mila miliardi, raggiungendo la cifra astronomica di 2 mila e 22 miliardi di euro.

La produzione industriale ha fatto registrare un - 6,6%.

Per quanto riguarda il 2013 è purtroppo certo che la recessione continuerà: - 1,5% secondo le ultime previsioni.

Ciò porterà ad un peggioramento della disoccupazione, poiché gli economisti insegnano che senza una crescita almeno del 2% all'anno è difficile aumentare il tasso di occupazione.

Ma la necessità di mettere in discussione le politiche iperliberiste di rigore non deve farci dimenticare che a renderci vulnerabili sono state le debolezze peculiari del nostro paese che ci trasciniamo irrisolte da decenni.

Se da una parte dobbiamo chiedere la ricostruzione di un'Europa politica e la fine dell'austerità, dall'altra dobbiamo risolvere i problemi specifici del nostro sistema paese.

Le due cose non solo non si escludono tra loro, come a volte demagogicamente fa intendere la politica, ma devono essere perseguite contemporaneamente.

Il dato che meglio sintetizza la perdita di competitività della nostra economia è il divario crescente della produttività che si è spalancato tra noi e i principali competitori internazionali.

Nel primo decennio dall'unione monetaria (1998-2008) la banca d'Italia ha calcolato che la produttività in Italia è aumentata di uno striminzito 3%, mentre la produttività tedesca e francese è incrementata rispettivamente del 22% e del 18%.

Negli ultimi anni le cose hanno continuato a peggiorare.

Nell' ultima parte del 2012 la produttività è addirittura calata del 2,8%.

Ciò ha determinato una crescita spaventosa del costo del lavoro per unità di prodotto, benché i salari restino tra i più bassi d' Europa.

A ciò si aggiunge il problema del cuneo fiscale e contributivo che colloca l'Italia al sesto posto tra i paesi industrialmente avanzati, con un prelievo comples-

sivo per i lavoratori pari al 47,6% dietro nazioni come Belgio, Francia e Germania, che però vantano stati sociali invidiabili.

Se si considerano dunque sia la stagnazione della produttività, sia il peso fiscale e contributivo, si potrà comprendere come sia possibile che abbiamo contemporaneamente stipendi relativamente bassi e costo del lavoro per unità di prodotto relativamente alto.

La nostra reiterata richiesta di alleggerire il carico fiscale e contributivo sul lavoro dipendente non nasce quindi da un mero interesse di parte, ma da una oggettiva necessità economica.

La questione si pone con particolare urgenza relativamente al salario variabile legato agli incrementi di produttività.

Le misure di detassazione e di decontribuzione dei premi aziendali dovrebbero favorire la diffusione di accordi che perseguano incrementi di produttività e ne ripartiscano i proventi.

Ma per poter davvero incentivare la contrattazione di secondo livello, le misure di detassazione e di decontribuzione dovrebbero essere rese strutturali e dovrebbero avere una copertura finanziaria adeguata, mentre il quadro normativo continua a cambiare in peggio anno per anno.

Ribadiamo ancora una volta, quindi, la richiesta di definire un regime stabile e congruo di detassazione e di decontribuzione per il salario negoziato in azienda a fronte dell'incremento di produttività.

Più in generale, per rendere il nostro sistema economico competitivo, bisogna intervenire per colmare le carenze infrastrutturali, alleggerire il peso della burocrazia, riformare l'apparato giurisdizionale, spostare il prelievo fiscale verso le rendite, combattere l'evasione fiscale, contrastare l'avanzata della criminalità organizzata, investire sulla cultura e sulla formazione.

Perfino l'antico problema del divario fra Nord e Sud si sta inasprendo a causa della crisi economica e rischia di diventare esplosivo per la tenuta dell'intero Paese. Mentre nelle regioni centro-settentrionali la recessione ha provocato una contrazione del PIL di -5,7%, nelle regioni meridionali la caduta del PIL è stata addirittura pari a -10%.

Il sistema imprenditoriale del Mezzogiorno, già fragile, sta subendo quasi uno smantellamento, con crisi drammatiche come quella di Termini Imerese e quel-

la dell'Ilva. Proteggere le poche grandi industrie rimanenti è essenziale per evitare una frattura economica e sociale non più ricomponibile.

Vi è però un'ulteriore questione su cui voglio soffermarmi; un problema di fondo di cui si parla troppo poco ma che è cruciale per l'avvenire del nostro paese: sono troppi anni che la classe dirigente politica ha rinunciato a fare una seria politica industriale. Per giustificare l'inerzia talvolta hanno sostenuto che il mercato avrebbe messo tutto a posto da solo.

Altre volte hanno invocato i limiti di intervento posti dall' Europa.

Ma mentre la nostra classe politica cerca alibi, altri paesi membri dell' Ue (Germania e Francia in primis) continuano a sostenere e incentivare i settori industriali ritenuti strategici per gli interessi nazionali.

Sospetto che il vero motivo per cui la nostra classe politica ha rinunciato a svolgere una politica industriale al di là delle scuse sia un altro.

Si è diffuso un pericolosissimo giudizio secondo cui l'industria manifatturiera rappresenterebbe il vecchio, qualcosa di obsoleto che l'Italia dovrebbe rassegnarsi a perdere.

Si dimentica che l'Italia, nonostante tutto, resta un grande paese industriale.

Siamo un paese povero di materie prime che ha bisogno della manifattura per acquistarle all'estero, l'energia e perfino le derrate alimentari.

Ne consegue che se vogliamo davvero rilanciare l'economia dobbiamo concentrare le poche risorse disponibili per sostenere e incentivare l'industria, perché solo la ripresa della produzione manifatturiera può innescare quel circolo virtuoso che alimenta l'occupazione ed i salari, espande i consumi e le entrate fiscali, migliora i conti con l'estero e, quindi, abbatte il debito rispetto al PIL.

Inoltre, il settore terziario, con l'eccezione del turismo, non può essere di per sé un volano di sviluppo poiché in massima parte dipende proprio dall'industria.

È ora di pensare a un prelievo fiscale differenziato per settori produttivi: chi compete sui mercati mondiali non può sopportare i fardelli che con il tempo gli sono stati affibbiati.

I settori fondamentali che partecipano al conto delle partite correnti con l'estero, vale a dire l'industria, l'agricoltura ed il turismo, devono beneficiare di una fiscalità di vantaggio.

Devono poter detassare l'interezza degli investimenti, devono trovare il sostegno dell'università, degli enti pubblici e delle attività di ricerca.

Per lo meno si abbia la decenza di pagare i debiti che la pubblica amministrazione ha contratto con le imprese.

Onorare i debiti della pubblica amministrazione è urgentissimo, non solo per immettere la liquidità necessaria, ma anche per ristabilire le certezze di uno stato di diritto.

100 miliardi è la somma che la pubblica amministrazione ha accumulato di debito nei confronti delle imprese fornitrici.

Il primo stanziamento di 40 miliardi sarà utile solo a patto che sia davvero seguito dal successivo stanziamento delle altre decine di miliardi necessarie e soprattutto a condizione che nel frattempo non si accumulino ulteriori ritardi verso i nuovi fornitori. In caso contrario si tratterebbe solo di una vergognosa tattica dilatoria.

Queste semplici verità sono state dimenticate per troppo tempo e noi dobbiamo assolutamente trovare il modo per ribadire presso l'opinione pubblica e negli ambiti istituzionali.

Dobbiamo chiedere a gran voce una politica industriale che parta dai settori oggi in pericolo: siderurgia, difesa, cantieristica, informatica, telecomunicazioni, elettrodomestici, automotive.

Per quanto riguarda la Siderurgia, il 5 giugno Barroso molto probabilmente approverà il piano di azione per il rilancio del settore siderurgico. Non solo il futuro dell'Italia, ma anche il futuro dell'Europa passa attraverso l'acciaio.

Stiamo attraversando la peggiore crisi dagli anni '80.

Ormai si sfrutta poco meno del 60% della capacità installata.

Oltre ai temi del commercio internazionale sull'emissione di CO₂, il problema della sovracapacità produttiva diventa uno dei temi che dovremo affrontare e con cui faremo i conti nei prossimi anni.

Il rischio è che in Italia difficilmente riusciremo a raggiungere la produzione degli anni scorsi (circa 27 milioni di acciaio grezzo).

Per noi italiani produrre acciaio diventa indispensabile.

Le nostre imprese manifatturiere non possono assolutamente dipendere da altri Paesi esteri: sarebbe un ulteriore colpo!

A maggior ragione non possiamo fare a meno della produzione di acciaio e della salvaguardia dei livelli occupazionali dello stabilimento Ilva di Taranto.

E' per questi motivi che salutiamo positivamente il rigetto da parte della Corte Costituzionale del ricorso promosso dal Gip di Taranto sui dubbi di costituzionalità della legge 231 sull'Ilva.

Ma la crisi colpisce anche il Gruppo Lucchini, che è in amministrazione straordinaria e rischia la chiusura dello stabilimento di Servola entro il 2015; il Gruppo Beltrame, che ha annunciato la chiusura dello stabilimento di San Didero; il Gruppo Berco (Thyssen), che ha dichiarato 600 esuberi; il Gruppo Acciai Speciali Terni, che rischia di essere venduto senza alcuna garanzia per il proprio futuro.

Attualmente l'Europa, con circa 200 milioni di tonnellate di capacità installata, possiede 1/5 della capacità mondiale.

L'anno 2012 si è concluso con una perdita di produzione, molto sostenuta, in quasi tutti i Paesi europei.

Infatti su 11 nazioni, solo 2, il Regno Unito e la Russia, hanno avuto sostanziali incrementi produttivi.

Ovviamente, una riduzione di capacità installata, oltre a provocare danni da un punto di vista economico creerebbe gravi ricadute dal punto di vista occupazionale.

In Fincantieri, grazie agli accordi di riorganizzazione realizzati, che ci hanno permesso di salvaguardare i posti di lavoro, nel 2012 ci siamo aggiudicati la totalità del mercato delle costruzioni delle navi da crociera. Positiva è anche l'entrata nel mercato dell'offshore, con l'acquisto dai Coreani del cantiere norvegese specializzato in questo settore (STX o SW).

Grazie soprattutto alla nostra determinazione, scontrandoci con altre organizzazioni sindacali, siamo riusciti a garantire le riorganizzazioni, scongiurando la chiusura di importanti stabilimenti.

Dimostrazione del nostro buon lavoro sono gli ultimi due accordi siglati unitariamente a Castellammare di Stabia e Genova Sestri Ponente, con cui si definisce una flessibilità degli orari addirittura maggiore di quella prevista dal Ccnl del 5 dicembre 2012.

La crisi continua a indebolire il settore degli elettrodomestici, quello che tuttora rappresenta il secondo settore manifatturiero dopo l'automotive, che fattura 12 miliardi di euro, di cui oltre il 60% destinato all'export ed occupa 130 mila addetti tra diretti e indiretti. Il settore risente del calo dei consumi e della agguerrita concorrenza dei paesi low cost.

Gli accordi sottoscritti, finalizzati a focalizzare la produzione italiana su segmenti di mercato medio-alti, hanno evitato il rischio di una totale perdita del settore, ma alcune fabbriche sono chiuse e moltissime altre marciano a regime ridotto.

Il nostro Paese rimane ancora la fabbrica d'Europa del bianco, sia pure in condominio con la Polonia e la Turchia in forte ascesa, ma decine di migliaia di addetti sono in cassa integrazione o in contratto di solidarietà.

La produzione è passata da 30 a 14 milioni di pezzi e il futuro è ancora incerto.

Il mercato di riferimento dell' Europa occidentale nei primi 9 mesi del 2012 è scivolato di un ulteriore 3% e l'inizio del 2013 sembra confermare la tendenza negativa.

Anche in questo caso la speranza è tutta concentrata sul risveglio del mercato europeo almeno nel 2014 e sull'auspicio che il prossimo governo possa avviare una politica industriale che privilegi il manifatturiero.

Finmeccanica, invece, deve affrontare non solo i problemi della crisi economica, ma anche le ripercussioni delle vicende giudiziarie che hanno coinvolto a vario titolo negli ultimi due anni il suo management.

Un'azione così dura e inopportuna da parte della magistratura ha compromesso la sua immagine a livello internazionale del Gruppo, con pericolose ricadute in termini di commesse e di occupazione.

Siamo, difatti, in presenza di un Gruppo internazionale, che solo in Italia conta 50.000 dipendenti, che nel 2011 ha registrato 17 miliardi e mezzo di ricavi, che ha bisogno di alleanze globali e della visione strategica di una politica commerciale che in Italia manca da anni.

Finmeccanica, come tante altre aziende italiane di eccellenza, benché operi in un settore ad alto contenuto tecnologico, purtroppo oggi non può contare su un sistema paese efficiente, che le permetta di reperire le risorse finanziarie necessarie a sviluppare nuovi programmi, sia nazionali che internazionali, e che la supporti nell'innovazione e nella ricerca.

È stato recentemente siglato con AgustaWestland, azienda produttrice di elicotteri, un accordo integrativo, che interessa circa 5.000 dipendenti e che prevede un PdR di 5.650 Euro, ulteriormente incrementabili di altri 200 euro in caso di assenze inferiori a 5 giornate l'anno (escluse ferie, par, malattie e infortuni).

Ci accingiamo, inoltre, ad un confronto con Selex ES sul rilancio dell'elettronica della difesa. Parliamo di una realtà che conta quasi 18.000 dipendenti, di cui 12.200 in Italia, e per cui sono state annunciate circa 2.500 eccedenze, di cui 1.938 in Italia.

Si deve trovare una soluzione che sia il più possibile indolore per i lavoratori.

Abbiamo sottoscritto questa mattina un protocollo di relazioni industriali, che definisca la partecipazione delle OO.SS. ai lavori del Comitato Strategico del Gruppo.

E' questo sicuramente un segnale di cambiamento di grande importanza, da parte di un Gruppo in cui le relazioni industriali hanno comunque sempre svolto un ruolo rilevante.

In ultima analisi, L'Italia è l'unico paese industrializzato che non si cura di salvaguardare i settori strategici per l'economia nazionale e ciò espone Finmeccanica a rischi più elevati dei competitori stranieri, in un mercato in cui la componente istituzionale non è semplicemente utile, ma indispensabile.

Infine, **il settore automotive** resta il più importante della nostra economia, benché la crisi stia causando in Europa un crollo della vendite senza precedenti.

In Italia la domanda è addirittura precipitata del 30%.

Ciò nonostante siamo riusciti a realizzare intese che assicurano un futuro a migliaia di lavoratori e che ci permettono di sperare in un rilancio degli stabilimenti Fiat e Fiat Industrial nel nostro Paese.

Quasi tutti gli stabilimenti sono stati difatti interessati da programmi di investimento propedeutici alla produzione di nuovi modelli.

Tuttavia continuiamo ad essere preoccupati per il ritardo che si sta accumulando su Mirafiori e su Cassino, visto che Fiat non è stata ancora in grado di annunciare né i modelli, né la data di inizio degli investimenti.

Ovviamente, il massiccio ricorso alla cassa integrazione crea un clima di sfiducia e di rabbia. Ma noi riteniamo di aver fatto tutto quello che era necessario e di aver creato tutte le condizioni per poter garantire la ripresa e la continuità produttiva di tutti gli stabilimenti.

Anche il contratto dell'8 marzo, pur realizzato in una situazione di crisi, rappresenta un messaggio di fiducia.

Ma anche per l'automotive i soli accordi sindacali rischiano di non essere sufficienti al pieno rilancio del settore ed abbiamo più che mai bisogno che il nuovo governo faccia la sua parte con una politica industriale efficace.

In mancanza di un'attiva politica industriale, l'economia intera continuerà a deteriorarsi ed i conti pubblici continueranno a peggiorare, in un circolo vizioso di nuovi tagli e nuove tasse.

Al fine di cercare di abbattere il debito pubblico, sorgerebbe allora la tentazione di svendere il patrimonio pubblico, a iniziare dalle aziende strategiche e dagli immobili. Sarebbe il definitivo depauperamento del nostro paese.

La speculazione internazionale alla fine dei conti ha proprio questo obiettivo finale: l'appropriazione dei risparmi e delle ricchezze del nostro paese.

Al contempo, occorre ricordare che nessuna crisi economica può protrarsi a lungo senza travolgere il sistema politico e nessun sistema politico può sopravvivere alla propria impotenza.

L'inerzia dei partiti tradizionali facilmente può spingere i cittadini su posizioni populiste e proteste rabbiose.

Ciò che sta succedendo in Grecia, con l'ascesa dei neo nazisti, o in Ungheria, con l'instaurazione di un regime autoritario, è una lugubre ombra sul futuro dell'Europa.

Dobbiamo provare ad utilizzare la nostra indipendenza dai partiti, di cui a ragione ci vantiamo, per esercitare un'attività di pressione efficace sulla politica.

Intendo dire che dobbiamo resistere alla tentazione di ritenerci autosufficienti, poiché la politica è pur sempre, nel bene o nel male, decisiva per ricostruire il paese.

Piuttosto, l'indipendenza dai partiti deve diventare un titolo di credibilità, nella misura in cui essa garantisce una rappresentanza degli interessi del mondo del lavoro scevra da pregiudizi e da condizionamenti.

Ma, per riuscire a rendere la nostra indipendenza un valore, dovremo elaborare idee forti e cercare nella società alleati con cui poterle portare avanti.

Voglio addentrarmi adesso sui temi specifici della nostra decima conferenza.

Punto n° 2: valorizzare la nostra presenza sui luoghi di lavoro e sul territorio

Confermo che il rafforzamento della presenza dell'organizzazione sui luoghi di lavoro è una scelta, intrapresa da tempo, che va perseguita senza tentennamenti.

Ma la nostra presenza nei luoghi di lavoro deve ora diventare patrimonio e ricchezza comune per l'intera Uil sul territorio.

I nostri delegati devono considerare proprie le sedi delle Uil sparse nel territorio per poter contribuire al dibattito e di conseguenza essere coinvolti nelle scelte da compiere.

Diventa indispensabile anche la nostra presenza all'interno dei direttivi per poter meglio trasmettere le esperienze dei luoghi di lavoro.

Dobbiamo inoltre, senza ulteriore perdita di tempo, completare quel processo che ha avviato la confederazione di raccolta dei dati aggiornati di tutti i nostri R.S.U, R.S.A, R.L.S. all'interno delle varie realtà produttive.

L'obiettivo sarà quello di utilizzare al meglio queste informazioni per fini organizzativi e di proselitismo.

Inoltre, abbiamo salutato positivamente la proposta della Uil di effettuare annualmente un'assemblea nazionale dei delegati.

Noi della Uilm ci eravamo già mossi in tale direzione: abbiamo già svolto due assemblee annuali e quest'anno ci stavamo accingendo a realizzare la terza, che ovviamente non faremo poiché è coincisa con la nostra conferenza.

Ritengo che il territorio assuma una crescente rilevanza per la nostra azione, poiché è lì che prevedibilmente saranno decentrate alcune scelte di politica economica e sociale. Inoltre, la contrattazione territoriale assumerà un rilievo maggiore.

Di conseguenza anche noi dovremo concentrare i nostri sforzi organizzativi per realizzare una migliore articolazione territoriale, parallelamente a quanto si accinge a fare la Uil.

Dovremo lavorare sempre più in sinergia con la Confederazione e con i servizi ed individuare nuovi metodi di coinvolgimento della base, delle donne, dei giovani e degli immigrati.

Ci sembra importante, in questa nostra conferenza, confermare per il momento i nostri presidi.

Da tempo la Uil sta procedendo all'accorpamento di alcune province ed è giusto che la nostra confederazione si ponga il problema di una razionalizzazione della presenza sul territorio, seguendo peraltro alcune scelte che anche la politica dovrebbe realizzare nel prossimo futuro.

L'importante è che queste modifiche avvengano tenendo conto della coabitazione della nostra categoria all'interno delle sedi della Uil.

Certamente siamo interessati alle scelte strategiche della confederazione, ma la presenza della nostra organizzazione deve sempre basarsi sulla effettiva dislocazione delle aree industriali sul territorio.

Non siamo assolutamente interessati a seguire scelte che hanno finalità diverse.

Ci è sembrato, inoltre, importante la decisione della Uil di concentrare a livello regionale l'assunzione di decisioni di carattere politico, organizzativo e della gestione dei servizi.

Anche se consideriamo fondamentale confermare l'autonomia e la responsabilità delle categorie ai diversi livelli su aspetti che riguardano la politica industriale e organizzativa.

Naturalmente condividiamo la scelta di creare un consiglio federale regionale che vede la presenza, all'interno delle strutture, di dirigenti provenienti dalla categoria.

Ci sembra giusto conferire a questo organismo regionale competenze che attengono a politiche rivendicative nei confronti degli enti locali riguardanti lo sviluppo dei servizi, degli investimenti territoriali, della formazione, dei trasporti e dei servizi sociali.

Riteniamo importante che si rilanci il ruolo dell'esecutivo regionale della Uil che dovrà prevedere nel suo interno la presenza della nostra categoria.

Le nuove camere territoriali dovrebbero avere un ruolo di coordinamento di ambito e di rappresentanza presso le sedi istituzionali corrispondenti, con iniziative che rilanciano il processo di proselitismo, invece di connotarsi come strutture che svolgono solo servizi.

Riteniamo indispensabile che i direttivi si amplino e siano più partecipati.

Per quanto riguarda gli esecutivi, devono essere più agili e rappresentativi delle categorie più significative.

Le segreterie, invece, dovranno essere ridotte il più possibile nei componenti e non nelle funzioni, in modo da contenere al massimo i costi.

La decisione della Uil di dotarsi di un coordinamento regionale, trova piena condivisione da parte nostra, considerando che per la nostra categoria questa figura è già prevista ed è pienamente operativa.

Ovviamente, riteniamo che sia il coordinatore regionale di categoria a doversi interfacciare con l'analogo livello confederale e che gli vadano attribuiti poteri simili. Anche il nostro livello organizzativo sub regionale deve tendenzialmente essere simile a quello confederale.

Punto n° 3: mettere in sinergia il sistema di categorie della Uil

Cari delegati, negli anni alcune categorie della Uil hanno compiuto un rilevante percorso di rimodulazione per assumere dimensioni organizzative consistenti, dimostrando notevole capacità di adattamento alle novità del mondo del lavoro.

È stato il caso della categoria della pubblica amministrazione, ma anche dei trasporti, della Uila che si è unificata con la Uimec, ma anche della Uilcom, come l'accorpamento realizzato nel mese di gennaio della Uilcem e della UilTa, che ha dato vita alla Uiltec.

Un'altra scelta significativa compiuta è stata la ristrutturazione della Uiltemp@ a cui sono associati i lavoratori temporanei, autonomi, atipici e partita Iva, nonché della categoria che organizza i lavoratori della ricerca e dell'università.

Nonostante la decisione della nostra categoria europea e mondiale di unirsi ad altre due categorie industriali e benché anche in Italia, seppur timidamente, alcune categorie stiano seguendo il medesimo esempio, allo stato attuale noi riteniamo che sarebbe sbagliato procedere ad ulteriori fusioni che ci farebbero perdere la nostra presenza specifica e autonoma nei singoli territori.

Piuttosto riteniamo utile che si avvii un percorso di integrazione e di condivisione di alcune iniziative fra settori affini, per esempio per il settore industriale.

Su alcuni territori dove la presenza della nostra categoria è particolarmente limitata, si possono dar luogo a forme sperimentali di rappresentanza di più categorie, anche allo scopo di contenere i costi.

Per la verità queste forme di integrazioni sono già state sperimentate in diverse realtà e con risultati soddisfacenti, per esempio a Pesaro dove nel giro di

qualche anno abbiamo visto triplicare i nostri iscritti. Naturalmente possono essere praticate anche a livello nazionale alcune azioni comuni: convegni, iniziative formative, acquisti coordinati di beni e servizi.

Punto n° 4: realizzazione di integrazione del sistema servizi Uil

Uno degli aspetti più importanti della nostra decima conferenza di organizzazione riguarda il funzionamento dei servizi. Uno dei meriti che ha avuto la nostra confederazione in questi anni è stato proprio quello di aver puntato molto su servizi più efficienti ed attenti ai nuovi bisogni del mondo del lavoro.

Ne abbiamo discusso molto già durante le nostre riunioni regionali.

Senza timore di smentita ritengo che in questi anni si sia avviata una fase di reale collaborazione tra noi e le strutture della Uil.

In questi ultimi mesi, a conferma di ciò, sono state avviate diverse attività comuni, con l'Ital, in particolare, abbiamo organizzato alcuni corsi di formazione nazionali, al fine di consentire a più di 70 nostri delegati di diventare collaboratori volontari di patronato.

Ma la possibilità di costruire una proficua sinergia con l'Ital e con gli altri servizi, dipende anche da un cambiamento di approccio.

Nessuno di noi si deve illudere che solo con i servizi si possano fare iscritti.

Piuttosto con dei buoni servizi si possono mantenere gli iscritti che si fanno sui posti di lavoro.

Dobbiamo essere convinti che con dei servizi scadenti gli iscritti si possono perdere.

Questa nostra decima conferenza deve servire anche a rimuovere vecchi luoghi comuni e polemiche ormai superate.

I servizi devono essere una sola cosa con il lavoro che noi svolgiamo quotidianamente all'interno delle fabbriche.

Così come abbiamo sempre dichiarato la nostra disponibilità ad ampliare la conoscenza ed il lavoro dei nostri delegati riteniamo indispensabile che anche i dipendenti dei servizi ricevano un'attività formativa che faccia conoscere loro qual è il lavoro che svolge quotidianamente un nostro R.S.U. o R.S.A. e soprattutto con quanta facilità si possono perdere gli iscritti se non si è in grado di dare risposte convincenti e tempestive.

Da questo lavoro, noi ci aspettiamo, così come sta avvenendo, un'incondizionata collaborazione da parte della Uil affinché i servizi e la Uilm siano un tutt'uno, anche alla luce del fatto che le risorse messe a disposizione dallo Stato sono destinate a ridursi.

Siamo convinti che il rilancio e la qualificazione dei servizi passano anche attraverso una uniformità di gestione in ambito nazionale. Una volta per tutte bisogna mettere fine alla differenza di trattamenti tra i vari territori per quanto riguarda il costo dei servizi.

Oltre a formulare regolamenti, la Uil deve individuare gli strumenti, anche disciplinari, per una corretta ed uniforme applicazione su tutto il territorio nazionale.

Punto n° 5: coordinare le politiche di proselitismo della Uil

Senza ombra di dubbio il proselitismo rappresenta lo strumento fondamentale per poter garantire e rafforzare la nostra autonomia. Mai come in questo momento diventa indispensabile la certificazione degli iscritti e degli R.S.U./R.L.S.

Per condizionare le scelte della politica e delle imprese, dobbiamo aumentare la nostra forza organizzativa e soprattutto far crescere i consensi alla nostra organizzazione.

Uno degli obiettivi della nostra conferenza di organizzazione sarà quello di trasformare la forza organizzativa che abbiamo raggiunto in questi anni, in consenso reale.

Dobbiamo anche riconoscere che non è stato sufficiente firmare i contratti per accrescere significativamente i consensi alla nostra organizzazione.

C'è bisogno di un cambio di passo e soprattutto di credere nelle nostre possibilità per ricostruire un tessuto organizzativo in grado di allargare il nostro raggio d'azione.

Bisogna soprattutto cercare di allargare la nostra presenza nelle centinaia e centinaia di aziende, soprattutto di medie dimensioni, dove noi non siamo presenti. È giunto il momento di spostare il baricentro decisionale dalle strutture centrali ai luoghi di lavoro.

Anche al fine di fornire il supporto necessario, in termini di preparazione e di conoscenze, stiamo rafforzando l'attività formativa, sia con i corsi nazionali, sia con corsi regionali, che la struttura nazionale svolge insieme ai coordinamenti regionali.

Oltre al corso delle 5 settimane di Chianciano, siamo riusciti ad organizzare, grazie alla collaborazione con l'Ital a cui prima ho fatto riferimento, diversi corsi sulla materia previdenziale ed assistenziale. Alcuni nostri rappresentanti del settore dell'auto e degli elettrodomestici hanno inoltre partecipato a corsi approfonditi sull'Ergo-Uas.

In Campania, in Puglia, in Lazio, in Veneto, in Friuli, nelle Marche, in Emilia-Romagna ed in molti altri territori ancora abbiamo coinvolto centinaia di delegati in corsi di formazione su materie sindacali, contrattuali e di diritto del lavoro.

Altri corsi sono in procinto di partire, ad esempio in Abruzzo e in Toscana.

In tutti questi casi è stata la sinergia fra nazionale e territori che ha consentito di fare un buon lavoro.

Inoltre, sul piano più strettamente organizzativo, siamo impegnati da anni, e a maggior ragione in questo momento, a far sì che l'utilizzo delle risorse avvenga in modo oculato e trasparente.

Finalmente siamo convinti di essere riusciti a rendere uniforme la modulistica per redigere i bilanci su tutto il territorio nazionale e ad approvare i conti economici entro la data di scadenza prevista.

Dobbiamo impegnarci ancora di più a reperire le risorse economiche per il funzionamento della nostra organizzazione aumentando il numero degli iscritti, che diventa l'obiettivo principale.

Le risorse economiche dovranno servire anche per sostenere progetti di sviluppo in grado di ampliare la nostra presenza.

Come voi sapete, è il secondo anno che abbiamo deciso di destinare interamente l'ammontare delle risorse dell'artigianato e dei delegati alla sicurezza a favore dei nostri territori cercando sempre di creare una rappresentanza specifica in questo settore.

In definitiva dobbiamo rendere sempre più chiara e trasparente la gestione delle risorse a partire dai territori, non solo ai nostri quadri, ma soprattutto ai lavoratori e ai cittadini. I nostri conti economici devono essere sottoposti a verifica e certificazioni di autorevoli soggetti.

Si tratta di perseguire, così, l'obiettivo di credibilità della nostra organizzazione, di intangibilità e di trasparenza nei confronti degli iscritti, degli interlocutori istituzionali e di tutti i cittadini.

Punto n° 6: Qualificare i gruppi dirigenti

Un altro punto centrale che caratterizzerà la nostra discussione in questa importante conferenza riguarda noi, cioè il gruppo dirigente.

Giudico positivamente l'intento dichiarato dalla Uil di coinvolgere maggiormente soggetti fino ad ora non sufficientemente rappresentati negli organismi dirigenti.

Mi riferisco alla volontà di aumentare la presenza femminile, dei giovani e degli immigrati in tutti gli organismi statutari.

Anche noi, pur con le specificità del nostro settore, abbiamo problemi analoghi e dobbiamo affrontarli, anche al fine di favorire un reale ricambio della classe dirigente.

Ritengo, inoltre, importante che la conferenza della Uil abbia affrontato, e mi auguro, risolto la questione dei mandati, superando le assurde differenze esistenti tra confederazione e categorie.

È stato fissato il limite massimo di 3 mandati per il ruolo di segretario generale. Questa decisione rappresenta sicuramente un primo passo importante.

Forse è necessario considerare il prolungamento di un solo mandato per quei segretari generali che hanno già raggiunto l'età pensionabile di vecchiaia.

Dato che queste risoluzioni devono essere adeguate alle diverse realtà, riteniamo anche valida l'idea di farle diventare operative a partire dal prossimo congresso.

In questi anni, nonostante l'inadeguatezza delle vecchie regole, abbiamo registrato all'interno delle categorie l'adozione di coerenti e corretti comportamenti che hanno garantito sostanzialmente un rinnovamento.

La stessa cosa non si può dire all'interno della nostra confederazione, dove le poche regole esistenti non sono state quasi mai applicate.

Ci sono situazioni in cui i segretari responsabili sono saldamente attaccati alla propria poltrona da diversi lustri.

La cosa che noi ci sentiamo di dire alla Uil è che queste regole, così faticosamente individuate, possono partire pure dal prossimo congresso, ma vanno rispettate e applicate a tutti indistintamente!

Non applicarle, o derogarle, sarebbe sbagliato e dannoso!

Punto n° 7: diffondere e socializzare il sistema comunicativo

L'uso e la diffusione di strumenti innovativi di comunicazione è di vitale importanza e costituisce un altro tema posto dalla conferenza di organizzazione della Uil.

Consideriamo interessanti gli sforzi che la confederazione sta realizzando con strumenti quali la Webtv, la partecipazione ai social network e la messaggistica istantanea. Particolarmente interessante ed efficace risulta il nuovo sito della Uil.

Come voi sapete, anche noi ci siamo dotati in questi anni di uno strumento comunicativo rinnovato e adeguato alla necessità dei tempi: il giornale cartaceo "Fabbrica Società" con frequenza mensile, lo abbiamo trasformato in un giornale online con frequenza quindicinale.

Dopo le difficoltà iniziali siamo giunti al terzo anno.

Riteniamo che sia uno strumento importante.

Dobbiamo solo cercare di farlo diventare patrimonio di tutti e soprattutto di diffonderlo in tutti i luoghi di lavoro.

Abbiamo anche rinnovato il nostro sito, perché riteniamo che sia comunque uno strumento che agevola la comunicazione.

La nostra presenza, in questi anni, su importanti quotidiani nazionali, nei talk show televisivi e nei telegiornali è stata modesta ed in alcuni casi siamo stati discriminati.

Certo siamo riusciti a guadagnarci il nostro spazio, ma vi è stata la sovraesposizione mediatica di un leader sindacale che aveva altri obiettivi.

In questi ultimi tre anni abbiamo assistito a un fatto inedito: la stampa, le tv, i media di una certa estrazione politica, hanno utilizzato un'organizzazione sindacale per cercare di ottenere il consenso che ruota intorno al mondo del lavoro ed in particolare nella categoria dei metalmeccanici.

L'obiettivo era anche quello di mettere in discussione alcuni partiti politici.

In alcuni momenti c'era stata perfino l'idea di trasformare un determinato sindacato in partito politico. Alla fine il risultato del 24 e 25 febbraio ha fatto giustizia.

Chi ha voluto utilizzare strumentalmente la popolarità sua e dell'organizzazione è stato sconfitto.

Tutti quelli che si sono alleati non sono riusciti a superare il quorum e quindi non sono stati eletti al parlamento.

Ciò non toglie che dobbiamo individuare metodi in grado di pubblicizzare le nostre azioni e soprattutto dobbiamo individuare alcuni strumenti che portino alla valorizzazione identitaria.

Punto n° 8: Il rinnovato impegno della Uilm nel sindacato europeo

È ormai sotto gli occhi di tutti che in questi anni, in risposta alla crisi, molti governi hanno sviluppato una politica nazionalista.

In alcuni casi, addirittura, ponendosi in concorrenza sleale all'interno dell'Europa, invece che in termini di cooperazione.

Il risultato ottenuto è stata una crescita spropositata delle disuguaglianze, un aumento dei posti di lavoro precari, sono diminuite le prestazioni sociali, i diritti dei lavoratori ed è iniziata una decentralizzazione della contrattazione collettiva.

Ne è scaturita una vera emergenza sociale.

Per cercare di mettere un freno a queste tendenze, il sindacato confederale europeo, la Ces, ha propugnato un modello sociale alternativo, capace di generare più posti di lavoro e di migliore qualità, ed ha chiesto al consiglio e alla commissione di adottare un piano europeo di investimenti, di incoraggiare l'innovazione e la ricerca.

A livello di categoria, abbiamo deciso di avviare una nuova e intensa fase di iniziative, rilanciando il concetto di un' "Europa sociale" unita.

Infatti, proprio per realizzare questo progetto, abbiamo deciso di costituire un forte e grande sindacato europeo dell'industria.

E' stato costruito il nuovo sindacato europeo che si chiama IndustriAll European Trade Union. Questo nuovo sindacato non fa altro che raggruppare i tre sindacati industriali europei, che appartengono al settore chimico (EMCEF), tessile (ETUF TCL) e metalmeccanico (FEM) e costituisce la federazione sindacale europea più forte.

Il nuovo sindacato industriale europeo rappresenta circa 8 milioni di lavoratori e oltre 230 sindacati nazionali.

L'industria per l' Europa, come per l'Italia, è di vitale importanza.

I 34 milioni di lavoratori impiegati nel settore industriale, producono i $\frac{3}{4}$ delle esportazioni dell'Unione Europea. L'industria, inoltre, genera oltre l'80% delle spese in ricerca e sviluppo provenienti dai fondi dell'Unione Europea.

Gli avvenimenti accaduti negli ultimi anni di crisi dimostrano che una grande coalizione sindacale è indispensabile per proteggere gli interessi dei lavoratori nel settore manifatturiero.

È per queste ragioni che abbiamo ritenuto indispensabile il coinvolgimento attivo della nostra organizzazione. Siamo riusciti in questi tre anni a raggiungere l'obiettivo: noi non solo siamo riconosciuti, ma rappresentiamo un'autorevole organizzazione che viene presa in considerazione per le scelte che di volta in volta si compiono.

Punto n° 9: sistema contrattuale

Il prossimo mese di maggio, come saprete, scadrà l'accordo interconfederale firmato da Cisl Uil, Confindustria e governo sul sistema contrattuale. Non ci sarà possibilità di ultra attività e se non riusciremo a fare un nuovo accordo ci troveremo senza regole per i rinnovi futuri.

Il bilancio che noi possiamo ricavare come categoria, di quell' accordo, non firmato dalla Cgil, non può che essere positivo.

Le regole confederali ci hanno permesso di rinnovare due contratti nel 2009 e nel 2012.

Il rinnovo del 5 dicembre 2012, che riguarda circa un milione e mezzo di lavoratori metalmeccanici, oltre a stabilire incrementi salariali di 130 euro (calcolati sulla base dell'inflazione programmata), ha introdotto alcune innovazioni che rafforzano la previdenza integrativa ed ampliano le tutele in caso di malattia.

Inoltre, inserisce elementi di flessibilità in grado di poter cogliere eventuali riprese del mercato, con il tentativo di aumentare la produttività.

Per quanto riguarda la questione della pubblicazione del Contratto, completeremo entro giugno la stesura definitiva del testo, per poi inviarlo in tipografia il prossimo autunno.

Nei rinnovi passati, lo ricorderete, abbiamo dovuto attendere perfino degli anni per vedere materialmente stampato il Contratto.

Stavolta, invece, basteranno pochi mesi.

E' questo un segnale importante non solo dal punto di vista pratico, ma soprattutto dal punto di vista politico: non ci sono dubbi o tentennamenti di sorta da parte di chicchessia.

Quello firmato da noi è l'unico contratto valido e vigente nel settore metalmeccanico.

Per quanto, invece, concerne il rinnovo degli altri contratti nazionali così detti minori, occorre fare il punto trattativa per trattativa, ma tenteremo di raggiungere l'accordo nel più breve tempo possibile anche in virtù del risultato raggiunto con Federmeccanica.

Prima di Pasqua era previsto un incontro per il rinnovo del CCNL Unionmeccanica-Confapi, che scade il 31 maggio 2013, incontro al quale la Controparte ha testardamente deciso di invitare anche la Fiom, che tre anni fa non aveva sottoscritto l'accordo.

Abbiamo deciso, insieme alla Fim, di non presentarci all'incontro, per testimoniare la nostra contrarietà verso un negoziato che sconta troppe ambiguità.

La storia degli ultimi 12 anni dimostra che o si riesce a firmare unitariamente un testo sostanzialmente uguale a quello siglato con Federmeccanica oppure si rischia di tirare per le lunghe.

Ebbene, quest'ultimo è uno scenario che non possiamo accettare.

E' inoltre in corso il confronto per il rinnovo del CCNL delle Cooperative.

La controparte ha formulato una proposta a tutte le Organizzazioni sindacali che prevede – proprio per le caratteristiche delle cooperative, dove i lavoratori sono spesso anche imprenditori – norme differenti rispetto a quelle di Federmeccanica sulle malattie brevi e sull'esigibilità di flessibilità e straordinario.

Ma si confermano le altre normative (PAR, Inquadramento, ecc.) concordate a dicembre con Federmeccanica, nonché gli stessi incrementi dei minimi: in sostanza se si arrivasse a una firma unitaria sarebbe chiaro a tutti che ancora una volta “quel sindacato” rinuncerebbe ai suoi fantomatici acconti.

Nei giorni scorsi abbiamo inviato insieme alla Fim la piattaforma per il rinnovo contrattuale dell'Artigianato metalmeccanico, dell'installazione impianti, orafo e odontotecnico; analogo invio è stato compiuto dalla Fiom.

Si badi che questo contratto, scaduto il 31 dicembre 2013, era stato rinnovato unitariamente nel giugno del 2011.

Entro fine aprile partirà la piattaforma per il rinnovo del CCNL dell'industria Orafa e Argentiera, che scade il 31 ottobre 2013.

Come sapete, il mese scorso, l'8 marzo, abbiamo rinnovato il contratto Fiat.

Con qualche difficoltà in più siamo riusciti a stabilire incrementi salariali in grado di salvaguardare il potere di acquisto in un settore in cui la crisi è particolarmente violenta: 40 euro al mese per il solo anno 2013 a partire da aprile, con un montante leggermente superiore rispetto a quello del contratto di Federmeccanica.

A breve riprenderà la discussione per il 2014-2015.

Anche il premio di produttività è stato aumentato ed è stato legato alla presenza.

L'impegno di tutti noi deve essere quello di gestire i contenuti dei due contratti.

Questo mese, finalmente, partono le prestazioni del fondo sanitario Metasalute.

Nonostante la situazione di crisi in cui versano le aziende e nonostante il boicottaggio di qualcuno, siamo riusciti a raggiungere il numero di 75.000 adesioni che ci consentono di poter partire e di raggiungere il prevedibile risultato dei 100 mila aderenti entro l'autunno. Ciò grazie all'intensa campagna informativa svolta insieme dalla struttura nazionale e dai territori.

Anche il fondo previdenziale Cometa, nonostante le difficoltà finanziarie in cui versano i fondi, è riuscito a garantire a tutti i lavoratori aderenti non solo l'accantonamento, ma anche la rivalutazione delle quote.

Nel prossimo futuro sarà opportuno avviare una fase ulteriore di assemblee in tutti i luoghi di lavoro per spiegare i miglioramenti delle prestazioni che dovranno scaturire dall'aumento delle quote deciso con il rinnovo del Ccnl.

Dobbiamo spiegarli noi i nostri contratti, e non chi non li ha firmati!

Il rapporto con i lavoratori lo dobbiamo tenere noi perché siamo noi che conosciamo, firmiamo e gestiamo gli accordi!

Punto n° 10: La rappresentanza e la democrazia nei luoghi di lavoro

Dopo il risultato elettorale del 24 e 25 febbraio, per la Cgil è svanita la possibilità di ottenere una legge specifica per quanto riguarda la rappresentanza.

Pressata dalla sua categoria, sta intensificando le richieste di incontro con Cisl e Uil per realizzare un accordo sulla democrazia e sulla rappresentanza.

Ovviamente, noi siamo i primi a rispettare gli accordi che sottoscriviamo e che sottoscrive la Uil, consapevoli che l'accordo del 28 giugno si applica ai contratti aziendali.

Per dare seguito a quell'accordo siamo disponibili a trovare il modo per certificare gli iscritti, e soprattutto a certificare le R.S.U. e le R.S.A.: compito già abbastanza arduo.

Una volta che saremo riusciti a certificare gli iscritti ad ogni singola organizzazione, le R.S.A. e le R.S.U., saremo anche in grado di procedere nella seguente direzione: anche per l'approvazione della piattaforma contrattuale di I livello si può adottare lo stesso meccanismo dell'accordo del 28 giugno e cioè la maggioranza delle R.S.U. (50%+1) può approvare o non approvare la piattaforma.

La consultazione tra i lavoratori diventa ovviamente indispensabile.

Stesso procedimento va utilizzato per approvare o meno l'ipotesi contrattuale sottoscritta.

Questo meccanismo, ovviamente, rafforzerebbe il ruolo delle R.S.U. poiché il contratto si applica a tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti al sindacato, e la R.S.U. per la sua stessa natura li rappresenta.

Viceversa con il ricorso sistematico al referendum si delegittimerebbe il ruolo delle R.S.U.; del resto anche da un punto di vista pratico non riusciremmo mai a certificare il voto del 50% dei metalmeccanici.

Nella lunga attività unitaria il numero massimo dei lavoratori che Fim Fiom Uilm sono riusciti a consultare non ha mai superato i 450.000

Immaginate voi se saremmo in grado di far votare 800 mila lavoratori che rappresentano il 50% della categoria!

Queste regole devono rappresentare un vincolo per tutte le organizzazioni rappresentative. Chi supera la soglia del 5%, fissata dall'accordo del 2011, deve avere la titolarità a negoziare, ma deve essere anche vincolato a rispettare le

intese che sono sottoscritte con l'approvazione del 50% più uno dei delegati.

Per quanto riguarda la rappresentanza, invece, la situazione appare molto semplice.

Il nostro contratto è molto chiaro, come è altrettanto chiaro l'art. 19 dello Statuto dei lavoratori.

Il rinnovo delle R.S.U., secondo il regolamento esistente, si effettua alla naturale scadenza e cioè dopo 36 mesi dalle precedenti elezioni.

I 2/3 vengono assegnati proporzionalmente alle organizzazioni che hanno presentato le liste e la quota di 1/3 viene distribuita proporzionalmente solo ed esclusivamente alle organizzazioni firmatarie di contratto.

Sotterfugi per poter aggirare il contratto noi non siamo disponibili a farli.

L'annunciata disponibilità, da parte di quel sindacato, di ritirare la lettera del 4 novembre 2009, oltre a presentarsi fuori tempo, non risolverà il problema, perché la loro esclusione dall' 1/3 non è legata al patto di solidarietà, bensì deriva dal fatto che non sono più firmatarj di contratto nazionale.

La posizione espressa dalla nostra organizzazione è stata chiara fin dall'inizio.

Loro in questi anni hanno utilizzato la magistratura per mettere in discussione leggi e contratti. Non avendo raggiunto alcun risultato ora vuole utilizzare noi, per continuare a ottenere benefici senza firmare.

Quello che è successo in questi anni è molto chiaro: pur non firmando i contratti, riescono a galleggiare. Noi abbiamo invece la necessità di rinnovare i contratti.

Non rinnovare il contratto metterebbe in seria difficoltà la nostra organizzazione.

In questo momento si sta cercando di creare confusione per indurre le aziende, considerate le difficoltà, a mettere in discussione anche i rinnovi che noi realizziamo.

Se vogliono discutere con noi di rappresentanza e di democrazia noi siamo disponibili ad una condizione: che chi sottoscrive i contratti ha il diritto e il dovere di rispettarli e di gestirli.

Fermo restando la nostra inflessibilità a gestire le regole esistenti, noi non ci siamo mai sostituiti alle aziende, né abbiamo mai espresso la nostra contra-

rietà affinché questa organizzazione possa utilizzare l'ora di assemblea e le bacheche sindacali.

Ribadisco ancora una volta che per quanto riguarda invece il superamento della quota di 1/3, stando l'attuale situazione, ritengo difficile che si possa arrivare ad un'intesa. Il primo passo spetta a loro che devono sottoscrivere i contratti nazionali firmati in questi anni.

Subito dopo siamo disponibili a confrontarci per poter stabilire un metodo di elezioni che traguardi il collegio unico (operai/impiegati) con un sistema di elezione ispirato al proporzionale puro.

Il tutto con regole ben precise che stabiliscono la titolarità delle organizzazioni e le modalità per eventuali dichiarazioni di sciopero, lo svolgimento di assemblee, affissioni ed eventuali ricorsi giudiziari, che non dovranno riguardare l'impugnativa dei contratti sottoscritti.

Siamo quindi impegnati ad individuare regole tendenti a normalizzare questa materia. L'importante è che loro sappiano che un accordo sulla rappresentanza è un tutt'uno con il riconoscimento dei contratti da noi firmati.

Chi immagina di risolvere il problema dell'agibilità sindacale e di continuare a criticare gli accordi da noi sottoscritti, si sbaglia di grosso.

Di conseguenza non abbiamo nessuna fretta di realizzare intese sulla rappresentanza e sulle regole democratiche, sapendo che quelle che ci sono funzionano, e anche bene.

Dobbiamo essere altrettanto consapevoli che questa situazione non potrà durare a lungo e che comunque non ci dobbiamo abituare a questa situazione di vantaggio.

Non dobbiamo mai dimenticare questa regola: "se abbiamo un margine di vantaggio, per quanto piccolo esso sia, non dobbiamo mai mollarlo, ma capitalizzarlo!"

Punto n° 11: democrazia industriale e partecipazione

La difficoltà di realizzare un sistema partecipativo in questi anni ha costituito il maggior limite del nostro sistema di relazioni industriali.

Molto probabilmente le cause principali sono da ricercare nella instabilità di governo e nella drammaticità della crisi che ha investito in modo particolare il nostro settore.

Ciò nonostante, ritengo che sia stata importante l'esperienza degli enti bilaterali che abbiamo costituito nella nostra categoria.

Il più importante fondo di previdenza complementare (Cometa) è stato costituito da noi oltre 15 anni fa e con esso la bilateralità sembrava ormai avviata.

Col passare degli anni c'è stato, però, un sostanziale arretramento e ciò nonostante siamo riusciti a costituire e a far partire uno dei più grandi fondi di assistenza sanitaria integrativa: Metasalute.

Ritengo che proprio la bilateralità sia la strada per poter implementare il sistema di partecipazione.

Sono convinto che non esiste modello alternativo a quello da noi individuato e soprattutto ritengo che vada applicato l'art. 46 della nostra carta costituzionale, che conferisce all'idea di collaborazione il significato di partecipazione attiva dei lavoratori alla gestione e quindi allo sviluppo dell'azienda nell'interesse dei lavoratori e del Paese.

Vanno inoltre applicate forme di coinvolgimento dei lavoratori su determinate scelte di gestione aziendale, mediante partecipazione di rappresentanti eletti dai lavoratori o designati dalle OO.Ss. in organi di sorveglianza.

Punto n° 12: stato di rapporti con Fim e Fiom e riforma del mercato del lavoro

Infine, in questi anni abbiamo registrato l'impossibilità di recuperare un rapporto comune con la Fiom.

Con la Fim siamo riusciti a firmare i contratti ed abbiamo instaurato rapporti che almeno sul piano formale riescono a tenere, fermo restando le incoerenze che continuiamo a registrare su molti territori.

Con la Fiom, invece, ogni giorno che passa i rapporti subiscono dei contraccolpi che non so se, quando e come potranno essere recuperati.

La via giudiziaria ha rappresentato l'unica strategia concreta che hanno messo in campo questi anni. Lo scopo è stato quello di tentare di demolire i contratti e alcuni accordi di grande valenza nazionale (come quello Fiat), per riconquistare spazi negoziali, ormai persi e difficilmente recuperabili.

Addirittura hanno utilizzato i ricorsi giudiziari anche per sciogliere la società

Federmet e per abbattere l'unico baluardo unitario che avevamo: la sede storica di Fim Fiom Uilm di corso Trieste.

Proprio oggi, presso il tribunale di Roma, si è svolta la seconda udienza, sperando che sia quella definitiva, promossa dal solito sindacato contro noi e Federmeccanica, per chiedere l'annullamento del CCNL firmato il 5 dicembre 2012 .

Un tentativo surrettizio di sfuggire alle proprie responsabilità che rischia di mettere in discussione l'intero sistema contrattuale italiano.

La sconfitta elettorale che hanno subito i loro candidati e le liste che hanno sostenuto il 24-25 febbraio e la crisi così violenta, manifestasi anche nel primo trimestre 2013, potrebbero farli rinsavire.

Ma conoscendoli, sono convinto che non accadrà.

Quindi a noi rimane il compito di rinnovare i contratti e di gestire questa fase così complicata, cercando di salvaguardare per quanto possibile l'importante patrimonio che abbiamo.

Per quanto riguarda, invece, la riforma del mercato del lavoro ha apportato gravi modifiche e ha scontentato tutti.

Ha peggiorato la flessibilità in entrata, azzerando qualsiasi possibilità di favorire l'occupazione.

Ha introdotto una modifica degli ammortizzatori sociali, che peggiora l'attuale assetto e modifica il sistema che in questi anni di crisi ha contribuito a tenere in piedi un equilibrio sociale. Se entro il 2016 non si interverrà per modificare questa normativa, la situazione diventerà insostenibile.

Per fortuna siamo riusciti a modificare l'originario disegno di legge sull'art. 18, che in sostanza avrebbe introdotto la libertà di licenziamenti.

Anche la riforma delle pensioni ha contribuito a peggiorare la condizione dei lavoratori e ha generato confusione e tensione con il famigerato problema dei 300 mila esodati.

Ha inoltre bloccato qualsiasi tipo di turn over, aggravando il problema della disoccupazione giovanile.

Un intervento correttivo sulle pensioni e sugli ammortizzatori sociali, sarà uno dei primi problemi che il nuovo esecutivo dovrà affrontare.

Conclusioni

Infine non posso fare a meno di effettuare, seppur brevemente, un bilancio del lavoro svolto dal congresso di Castelnuovo del Garda ad oggi.

Sono trascorsi tre anni e non è stato facile guidare l'organizzazione in uno dei periodi peggiori che l'industria metalmeccanica abbia mai attraversato.

Grazie al vostro impegno siamo riusciti a superare molte difficoltà.

In questi anni di grande crisi sono venute meno diverse certezze e soprattutto sono cambiate molte cose: siamo cambiati anche noi!

Ricordo benissimo che, durante lo svolgimento del congresso, uno dei temi che ci preoccupava era quali ripercussioni si sarebbero create sulla nostra organizzazione a fronte dell'avvenuta disdetta del patto di solidarietà, subito dopo la firma del contratto del 15/10/2009.

Alcuni avrebbero voluto nominare in modo quasi generalizzato le R.S.A. come strumento, anche se transitorio, per salvaguardare la nostra organizzazione.

Siamo riusciti non solo a evitare ciò, ma addirittura siamo stati quelli che senza paura abbiamo proposto in alternativa il proporzionale puro e successivamente, a fronte della mancata firma dei contratti, abbiamo rivendicato la ripartizione dell' 1/3 fra i soli sindacati firmatari del contratto nazionale.

Chi si aspettava danni irreparabili in termini di rappresentanza per la nostra organizzazione si è dovuto ricredere.

Abbiamo saputo reagire e confrontarci a testa alta.

Abbiamo sostenuto fin dall'inizio che non avevamo bisogno né di concessioni, né di regali. Allo stesso modo abbiamo rivendicato, e continueremo a rivendicare, regole democratiche che valgono per tutti.

Chi vuole cercare sotterfugi perché si sente in difficoltà, esclusivamente per regolare le elezioni delle R.S.U., o meglio per poter continuare a non firmare

gli accordi e avere lo stesso la piena agibilità sindacale, non troverà da parte nostra alcuna disponibilità.

Con la stessa determinazione dimostrata in questi anni, continueremo ad andare dritti per la nostra strada.

Eviteremo di farci condizionare da quelli che ogni tanto ci vogliono dare dei consigli.

Dobbiamo essere consapevoli delle difficoltà, ma dobbiamo sfruttare la saggezza, la serenità e soprattutto il rapporto leale che abbiamo instaurato all'interno della nostra organizzazione e soprattutto nel rapporto con i lavoratori.

Grazie a noi è stato firmato il CCNL.

Grazie a noi sono state firmate intese di riorganizzazione in grandi gruppi industriali, evitando contraccolpi ancora più pesanti per il nostro Paese (Fincantieri, elettrodomestici, Finmeccanica, siderurgia e Fiat, settore informatico e telecomunicazioni) ed in tantissime aziende che pur non avendo una grande rilevanza nazionale occupano migliaia di lavoratori.

Ebbene, così dobbiamo continuare, poiché possiamo contare su un'organizzazione ed un gruppo di dirigenti in grado di portare avanti le linee dell'organizzazione e soprattutto di difendere gli interessi dei lavoratori.

Sono giunto veramente al termine della mia relazione.

Vi ringrazio per avermi ascoltato e vorrei concludere con questo breve racconto che si adatta molto a noi.

Un giorno un uomo trovò un uovo d'aquila e lo mise nel nido di una chiocchia.

L'uovo si schiuse contemporaneamente a quelle della covata e l'aquilotto crebbe insieme ai pulcini. Per tutta la vita l'aquila fece quello che facevano i polli nel cortile, pensando di essere una di loro.

Frugava il terreno e cercava vermi e insetti. Chiocciava e schiamazzava, scuoteva le ali alzandosi da terra di qualche decimetro.

Trascorsi gli anni, l'aquila divenne molto vecchia.

Un giorno vide sopra di sé, nel cielo sgombro di nubi, uno splendido uccello che planava, maestoso ed elegante, in mezzo alle forti correnti d'aria, muovendo appena le robuste ali dorate.

La vecchia aquila alzò lo sguardo stupita: "Chi è quello?!" chiese.

"E' l'aquila, il re degli uccelli!" rispose il suo vicino.

"Appartiene al cielo, noi invece apparteniamo alla terra, perché siamo polli".

E così l'aquila visse, morì come un pollo, perché pensava di essere tale.

Solo se saremo coscienti della nostra forza e delle nostre potenzialità potremo sfidare le avversità e soprattutto noi stessi, aprendo così le ali d'aquila che ognuno di noi possiede per volare liberi

verso la ricostruzione di una grande Uilm.

BOZZA NON CORRETTA

